

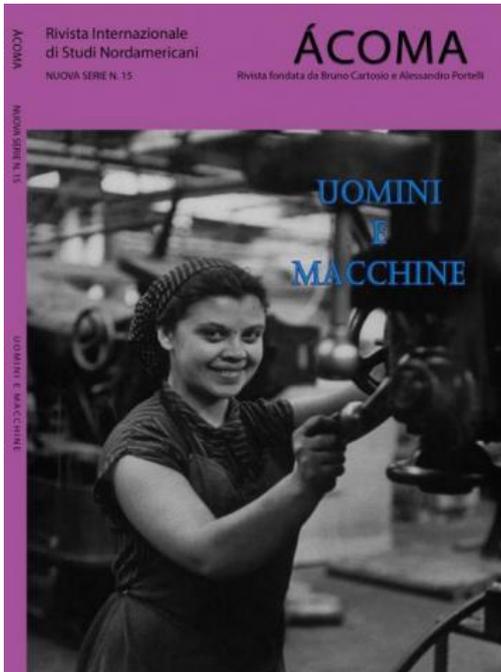


## “Uomini e Macchine”

### ÁCOMA NUOVA SERIE N. 15

A cura di Fabrizio Tonello

Autunno-Inverno 2018 - Anno XXV, pp. 144



#### Recensione di Beatrice Melodia Festa \*

In una società come quella attuale, caratterizzata da una forte propensione alla tecnologia e all'uso del digitale, si è abituati a pensare alla complessa relazione tra uomini e macchine attraverso il sottile confine tra umano e inumano, reale e artificiale. Questo contrasto, che caratterizza la concezione di post umano (*post-human* in termini più comuni), da origine alla ben nota trasformazione del corpo per mezzo della macchina, teorizzata da Haraway e Hayles. Si assiste pertanto ad una trasformazione del concetto stesso di essere umano, che viene definito come un'entità plasmata dall'uso della tecnologia, legandosi ad essa fino a sovrapporsi e a diventare un'estensione della macchina capace di produrre un'identità ibrida.<sup>1</sup> Sebbene la forte propensione all'utilizzo del digitale e l'evoluzione di macchine sempre più complesse e sofisticate ci inducano oggi a considerare questo rapporto in termini quasi esclusivamente transumanistici, ben più interessante è invece il dibattito storico e culturale in riferimento alla complessa relazione tra uomini e macchine attraverso quello che McLuhan ha definito come *Media*, mezzo tecnologico che inevitabilmente crea estensioni del corpo e dei sensi umani.

Storicamente uomini e macchine sono legati da un *fil rouge* indissolubile, di frequente visitazione in ambito americano. È questo il tema centrale di questa sezione monografica di *Ácoma* che propone, in prospettiva letterario-culturale, un'ampia analisi della complessa relazione tra uomini e macchine. Ripercorrendo la

\* Beatrice Melodia Festa è Dottoranda in Lingue e Letterature Anglo-Americane all'Università di Verona. Il suo progetto di ricerca analizza la relazione tra tecnologia e identità nella letteratura americana tra Otto e Novecento. Tra i suoi principali interessi e ambiti di ricerca: la teoria dell'identità, la tecnologia e il post umano, il canone dell'Ottocento e il rapporto tra letteratura e cultura.

<sup>1</sup> Il ben noto *cyborg* teorizzato da Haraway, un organismo cibernetico quasi del tutto artificiale.



storia della macchina e un suo sviluppo mosso da un senso generale di tecno-ottimismo, Fabrizio Tonello apre il dibattito sottolineando come il passaggio tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento, abbia segnato il trionfo della macchina, inizialmente considerata come la promessa verso un futuro avanzato destinato a migliorare il tessuto socioculturale del tempo. Ci si interroga dunque, in questo primo saggio, su quale sarà l'evoluzione futura del rapporto tra uomini e macchine, tenendo presente che, nell'era del post umano, abbiamo assistito ad una metamorfosi di pensiero che, in un primo tempo, ha considerato la macchina come innovazione positiva per evolvere poi in un giudizio opposto, nettamente più pessimistico. Secondo Tonello l'evoluzione tecnologica diventa quasi minacciosa dando origine ad una costante deumanizzazione dell'essere umano a scapito di una umanizzazione di macchine capaci di processare, eseguire ed elaborare automatismi tipici dell'umano. In quest'ottica, Tonello affronta poi la complessa problematizzazione del rapporto uomo-macchina mettendo in evidenza la sostituzione dei lavoratori con mezzi sempre più evoluti che danno inevitabilmente origine ad una trasformazione della concezione di lavoro umano e manuale, verso una meccanizzazione della forza lavoratrice e conducono ad una preoccupante "polarizzazione del mercato del lavoro" (13). Questo sviluppo sembrerebbe delineare un futuro caratterizzato dall'incombente minaccia della disoccupazione a opera di una tecnologia sempre più evoluta, sostenuta da un capitalismo che, secondo l'autore del saggio, diventa il vero motore dello sviluppo tecnologico moderno.

L'intensa preoccupazione del rapporto con la macchina nell'ambito del lavoro è ben espressa nella ripubblicazione di estratti dell'opuscolo *The American Worker* (1947), dell'operaio Paul Romano, dipendente in una fabbrica automobilistica nell'America fordista degli anni Quaranta. In un'analisi quasi profetica dal punto di vista della classe operaia, il documento offre non soltanto una chiara testimonianza della stretta relazione tra lavoratori e sindacati ma anticipa, attraverso un importante affresco storico della produzione di massa, l'ascesa dell'automobile destinata a diventare uno dei *topoi* fondamentali della cultura americana. La routine della fabbrica è descritta come causa di profondo disagio per l'operaio, vittima di un ruolo totalmente deumanizzato e segnato da un senso di totale alienazione. Il lavoro, di conseguenza, diviene un'esperienza sofferta dove l'operaio è costretto ad assistere e a controllare meccanicamente la macchina nella produzione in serie, (come ben rappresenta Chaplin nella famosa scena del film *Tempi Moderni* (1936), assistendo inerme all'automatizzazione e alla meccanizzazione del lavoro.

Il rapporto uomo-macchina è stato e continua a essere oggetto di ampio dibattito anche nella narrativa statunitense. In quest'ottica, Alessandra Calanchi affronta alcuni casi specifici per illustrare, in un ricorrente gioco di alterità, la confusa interazione nel rapporto con la tecnologia. Concentrandosi dunque su tre racconti che muovono da periodi storicamente diversi, Calanchi evidenzia come nel corso della storia la macchina abbia assunto forme diverse. Si assiste, secondo l'autrice, a una evoluzione del suddetto rapporto in cui l'umano, che assume dapprima il controllo sulla tecnologia, è poi plasmato dalla macchina e infine smembrato, deumanizzato e distrutto dalla stessa (42). "The Man that Was Used Up" (1839) di Poe illustra la parodia letteraria di una trasformazione artificiale del corpo assemblato in una caricatura meccanica. Il corpo del generale John A.B.C. Smith, completamente smembrato durante la guerra e riassembleto artificialmente, è interamente ricomposto con protesi meccaniche e risulta infine privo di qualsiasi sembianza umana. La costruzione del corpo meccanico descritta da Poe offre dunque una rinegoziazione del concetto stesso di umano per mezzo del corpo artificiale. A questa prima visione, che sembra quasi anticipare una concezione post umana nella letteratura dell'Ottocento, segue il racconto fantascientifico *The Man from Mars* (1922) di Stanisław Lem. Il romanzo mette in scena il contrasto tra due mondi contrapposti: quello umano sulla terra e quello artificiale nello spazio. Tuttavia, come spiega Calanchi, la macchina si rappresenta qui nella figura dell'alieno che per mezzo della navicella meccanica può affrontare il viaggio nello spazio. La missione del marziano sulla terra assume dunque un senso di artificialità nel contatto con l'uomo che lo ospita nella sua umile dimora terrestre. Il corpo dell'alieno si distacca dalla macchina per ricongiungersene soltanto alla fine del romanzo, con il ritorno su Marte. A seguire è la rappresentazione del futuro distopico proposta da Ray Bradbury in *Fahrenheit 451* (1953). L'assetto simbolico del romanzo si configura attraverso la presenza di una macchina pensante dotata di una memoria artificiale. A fare da sfondo all'incombente della macchina, in questo caso, è la guerra che ha storicamente contribuito a rappresentare l'aspetto più preoccupante della tecnologia (anche attraverso la sua materializzazione più drammatica, la bomba atomica) portando a una riformulazione del rapporto gerarchico tra identità umana e identità meccanica o artificiale. Le tre rappresentazioni letterarie analizzate in questo saggio illustrano come il forte interesse della narrativa



statunitense verso la macchina e il corpo ibrido, generino la necessità di ridefinire il concetto di identità umana secondo una prospettiva fantascientifica e postmoderna, dimostrando come il corpo sia pronto a perdere la propria integrità per abbandonarsi, quasi interamente, alla macchina.

Gianna Fusco conclude questo dibattito analizzando un esempio di rappresentazione televisiva della macchina, basata principalmente sull'uso della tecnologia medico-avanguardistica tipica di famose serie che popolano il piccolo schermo. Nello specifico, *House M.D.*, così come molti altri esempi del noto *medical drama*, mette in scena il rapporto uomo-macchina attraverso il corpo del paziente, scannerizzato da macchine diagnostiche. Si assiste dunque a una nuova dimensione visiva del corpo, questa volta filtrato dalla macchina medica. Scienza e tecnologia si fondono, privando il paziente di una propria individualità e rendendolo oggetto di continui monitoraggi attraverso varie apparecchiature. In questo processo dunque, il corpo viene costantemente deumanizzato e fatto oggetto della diagnostica moderna. Il Dr. House, protagonista dell'omonima serie, attraverso l'impiego della macchina medica, riesce dunque, come suggerisce Fusco, a sorvegliare e monitorare il corpo del paziente, evidenziando in tal modo il senso di disillusione e ossessività offerto dalla tecnologia nell'America moderna. Un paragone, quello di Fusco, che fa sicuramente riflettere sulla costante presenza della tecnologia nell'ambito del *medical drama* e non solo. In tali circostanze lo spettatore assiste passivamente all'interazione dominante della macchina sul corpo umano, diventa al contempo testimone, il più delle volte inconsapevolmente, dell'utilizzo ossessivo della tecnologia digitale. Anche nella serie TV "Black Mirror" (2012) l'uso eccessivo e frequente delle nuove tecnologie dimostra ancora una volta come le macchine possano distorcere l'individualità del soggetto. In questo caso l'utente, ossessionato e condizionato dalla tecnologia, diventa quasi un automa che assume inconsciamente le caratteristiche della macchina.

A questa analisi segue poi in questo numero il saggio di Marina Dossena che analizzando da un punto di vista linguistico i diari delle spedizioni condotte da Lewis e Clark, presenti in un archivio elettronico, esalta l'importanza di queste spedizioni che hanno rappresentato un "punto di svolta nelle esplorazioni del Nord America" (71). A seguire, Bruno Cartosio racconta l'esodo della comunità nera post-segregazionista che, al termine della Guerra Civile, abbandonò il Sud alla ricerca di una condizione sociale migliore. L'Exodus della comunità nera, spiega Cartosio, rappresentava sì un esodo verso un senso di libertà privo delle costrizioni dello schiavismo, ma al tempo stesso simboleggiava la concretizzazione e l'affermarsi di valori condivisi, tra cui l'orgoglio individuale libero dallo stigma della schiavitù. Cancellato dalla storia e raramente ricordato, questo avvenimento, raccontato dagli ex schiavi e dunque volutamente dimenticato, affonda le sue radici in una comunità nera che ha costituito uno dei più grandi fenomeni migratori all'interno degli Stati Uniti al termine della Guerra di Secessione. A seguire, Elena Lamberti, analizzando il film, "The Spanish Earth" (1937) di Joris Ivens sulla Guerra Civile Spagnola, traccia un paragone tra cinema e letteratura mettendo in evidenza come il nuovo film documentario e la prosa iperrealista degli autori americani, abbiano costituito una importante metafora della realtà dei primi anni '30. John Dos Passos, Ernest Hemingway e Martha Gellhorn vengono qui citati perché capaci di descrivere la guerra attraverso "una prosa nitida e decisa" (105) che ricorda il taglio documentaristico di Ivens. Il nuovo cinema documentario e la narrativa della guerra diventano dunque, secondo l'autrice, un linguaggio importante ai fini della comunicazione di massa nel periodo tra le due guerre. Segue poi uno stimolante e quantomeno insolito parallelismo tra l'attuale presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il ben noto protagonista de *Il Grande Gatsby* (1925). Per certi versi, come sostiene l'autrice Sara Antonelli, *Gatsby* è il romanzo di Trump, che mette in evidenza come i personaggi abbiano avuto un'ascesa economica molto simile e come i protagonisti di questo originale confronto rappresentino il privilegio maschile bianco americano. In una fase successiva l'autrice preferisce accostare la figura di Donald Trump a quella Tom Buchanan, altro carismatico personaggio del romanzo, per il temperamento e la capacità di sfruttare il potere economico della classe di appartenenza. Vincenzo Di Nardo e Michael Kim Roos concludono questo numero attraverso un'indagine sulla descrizione del paese di Capracotta, accuratamente descritto da Hemingway in *Addio alle Armi* (1929). Tuttavia, è certo che Hemingway non abbia mai visitato quei luoghi prima della stesura del romanzo, per cui gli autori identificano quali probabili fonti di informazioni il sacerdote Rodolfo D'Onofrio e il soldato italiano Beato Nicola Nerone.

Ritornando quindi alla premessa teorica alla base di questa sezione monografica, ovvero la persistente e ambigua relazione tra uomini e macchine, i saggi ripropongono l'avanzare della tecnologia in ambito americano e le opinioni discordanti che da sempre la circondano. Come ha ricordato Leo Marx, sin dalla prima comparsa della macchina nel paesaggio americano di metà Ottocento, fino ad allora incontaminato,



l'irruzione della tecnologia ha ridefinito la relazione umana con la macchina. Questo meccanismo ha prodotto una continua alternanza di ambiguità e opinioni discordanti sulla natura della tecnologia, passando da un sentimento di ottimismo generale a un pessimistico senso di inarrestabile minaccia. In questa prospettiva, come aveva quasi profeticamente espresso Walt Whitman nella famosa descrizione del corpo elettrico, uomini e macchine sono dunque legati indissolubilmente. Il rapporto con l'altro come macchina si fa dunque complesso, ibrido e ambiguo, in un continuo gioco di alterità tra reale e virtuale, umanizzazione e deumanizzazione.

Oggi ci sentiamo più che mai attratti da macchine che sembrano lasciare spazio a trasformazioni umane in cui corpo e macchina si fondono incessantemente in una sintesi segnata dalla artificialità. Vi è dunque ben altro oltre alla relazione post umana, nel rapporto uomini e macchine. Attraverso punti di vista diversi, i contributi presenti in questa sezione monografica restituiscono un'immagine della macchina come elemento centrale che caratterizza, ridefinisce e plasma, in maniera fortemente ambigua, l'essere umano e la realtà del nostro presente.

### **Opere citate**

Haraway, Donna. "A Cyborg Manifesto. Science, Technology, and Socialist-Feminism in the Late Twentieth-Century" in *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*. New York: Roudledge, 1991: 149-181.

Hayles, Katherine. *How We Became Posthuman: Virtual Bodies in Cybernetics, Literature and Informatics*. University of Chicago Press: 1999.

Marx, Leo. *The Machine in the Garden*. Oxford University Press: 2000

McLuhan, Marshall. *Understanding Media: The Extensions of Men*. McGraw-Hill: 1964.